

LE PREALPI

RIVISTA MENSILE DELLA SOCIETÀ ESCURSIONISTI MILANESI
UFFICIALE PER GLI ATTI DELLA FEDERAZIONE PREALPINA

GRATIS AI SOCI DELLA S. E. M.

ABBONAMENTO ANNUO L. 3.

SOMMARIO:

Sursum corda (Il Redattore) - *Gara d'incoraggiamento fra i soci della Sezione Skiatori* - *Elenco gite per l'anno 1916* - *Assemblea Ordinaria dei Soci* (Il Segretario arch. Vecellio Pasini) - *Faville del grande incendio, cap. II.* (Eugenio Fasana) - *Uno sguardo ai valichi alpini attraverso i secoli, continuazione* (A. Mazza) *L'escursione del 26 Marzo* (P. Caimi) - *La Capanna Federazione Prealpina* (F. G.) *Cronaca e varietà.*

SURSUM CORDA.

Ho afferrata una piccozza per giustificare una intenzione di escursionismo audace; ho imbracciata una corda per sorpassare le asprezze della greve salita ed ho armato il cuore di coraggio fiero.

Eppure l'armamentario mi ha trovato e lasciato Tartarin sur les Alpes e non mi ha servito nemmeno a superare l'emozione del reggere la responsabilità di questa Rivista amata ed onorata come la nostra bandiera.

Per meglio acclimatarmi con voi amici, Soci, lettori, ho voluto conoscere le vicende lontane e recenti che furono negli anni della vostra vita di prove, di fatiche e di successi.

Ed ho avvertito veementi fervori di fede, rincorse coraggiose verso una promessa di vittoria sicura, soste subito saziare d'attesa e d'impazienza, « placidi addormentamenti » tosto turbati dal richiamo scuotente alla vita ed alla montagna « alta come la brama degli uomini ».

Ho visto ancora incitamenti fervidi alla collaborazione di tutti i Soci, blandizie di premi, preghiere commosse degli « Economi » erti come Farinata e clamanti come banditori a richiamare danaro, ad impaurire dei debiti, a frenare il moto delle nostre Capanne verso le « ipotechite valli profonde ».

Ed ho ammirata la forma perfetta di tutti gli scritti dalle « Prealpi » raccolti, molti fra i quali classicamente letterari, quasi ravvisando nel consenso che gli autori davano così al Giornale un'amorevole delicatezza di cure per queste pagine che sono la fragranza dei loro ricordi, le confidenze d'una passione di salire, l'album delle memorie nei giorni in cui la Patria non soffriva.

Assumo la Redazione del nostro Giornale senza speranza di fare meglio o più di quanto non abbiano lavorato e mietuto i miei predecessori cui volgo il mio rispettoso saluto.

Erano tanto pochi i collaboratori della Rivista, ed ora le vicende di guerra

ne hanno allontanati per la santa difesa, che già présente la malinconia della solitudine, la povertà delle rubriche utili, la responsabilità, non la colpa, dell'atrofia in questo congegno di carta, di volontà e di spiriti fraterni.

Se valgono il mio entusiasmo per i buoni propositi, il mio esempio di speranza che nessuna luce si affievoli mai, che nessun fuoco di bivacco si spenga lungo la via delle nostre ascensioni alla montagna e verso la vita, prendetevi tutta la mia devozione ed ogni mio sacrificio di veglia alla vampa che è la vostra fede nell'Istituzione e le cui scintille infinibili saranno novorate nel nostro Giornale.

« Le Prealpi » avevano, l'anno scorso, un frontispizio suggestivo, simbolico: la finestra d'una nostra capanna spalancata sulle Prealpi e sul cielo.

Tutti gli Escursionisti milanesi sono invitati ad affacciarsi al vano aperto sul mondo per esprimere una riflessione profonda od un palpitare di pensiero, per lanciare un ritmo di note festanti, per ammirare il panorama magnifico e sentirne le profonde bellezze.

Di dentro, nella capanna ospitale, il Redattore raccoglierà fedelmente la parola avventata nella valle e col pletismografo raccoglierà i pensieri dell'Escursionista per tradurli sinceramente in parole.

Siano le voci gravi dell'ospite anziano o pensoso, i tumulti della giovinezza gaudiosa, — le melodie dell'accento gentile di donna, — il Redattore vuole che dalla dipinta finestra della capanna fregiata dal titolo « Le Prealpi » si dicano le impressioni, le istorie, i canti della montagna e le voci del cuore.

Ciò che egli domanda è semplice ed è grazioso il concederlo.

Da questo Giornale di tutti i Soci sale in quest'ora fulgida ed atroce un'accorata parola di gratitudine e di ricordo pei gloriosi caduti sul campo dell'onore — sale l'esortazione calda dei nostri combattenti ad armare l'Italia di fede nei suoi migliori destini preparati dall'offerta votiva del loro sacrificio — sale l'augurio di chi rimane che l'ascesa della Vetta d'Italia sia prossima meta d'un pellegrinaggio d'amore e trionfale della S.E.M. organizzato da Cadorna e dal nostro Consigliere Dirigente.

Febbraio 1916.

IL REDATTORE.

Gara d'Incoraggiamento fra i Soci della Sezione Skiatori.

Il Consiglio ha deciso di indire per il 2 Aprile in Foppa del Ger (Capanna Pialeral) una gara di incoraggiamento fra i Soci della Sezione.

A tale scopo invita i concorrenti a volersi inscrivere per tempo onde possa disporre per l'organizzazione di detta gara. Le iscrizioni sono esenti da tassa.

A suo tempo verrà pubblicato il dettagliato programma.

SOCIETÀ ESCURSIONISTI MILANESI

ELENCO GITE PER L'ANNO 1916

- 11 (sera) e 12 Marzo - **MONTE BISBINO (m. 1340)** Prealpi Comasche.
Direttori: Anghileri, Conconi, Poysel.
- 26 Marzo - **CIVATE, BADIA S. PIETRO, MONTE RAJ (m. 1261)** Prealpi Lecchesi - La Badia di S. Pietro è monumento nazionale e la Valle dell'Oro per la quale si sale al Monte Raj è veramente degna di una escursione per il suo interesse naturale.
Direttori: Caimi, Parmigiani.
- 23-24 Aprile - **CORNO STELLA (m. 2620)** Prealpi Orobie - Salita dalla Val Brembana (Foppolo).
Direttori: Clerici, Lavezzari.
- 7 Maggio - **PONCIONE DI GANNA (m. 990)** Prealpi Varesine - Visita alla Grande Fabbrica di Birra Poretti alla Fontana degli Ammalati.
Direttori: Guffanti, Valaperta.
- 21 Maggio - Visita alla **CERTOSA di PAVIA**.
Direttore: Arch. Pasini.
- 11-12 Giugno - **BECCA DI NONA (m. 3142)** Alpi Graje.
Direttori: Canzi, Lavezzari.
- 11 Giugno - **CONGRESSO DELLA F. P. a PONTIDA e al M. CANTO PICCOLO (m. 709)**.
- 25 Giugno - **MARCIA CICLO-ALPINA** (Località allo studio). - Direttori: Acquati, Anghileri, Bollani, Cordano, Danelli, Della Valle, Grassi, Pozzi, Valaperta.
- 9 Luglio - **TRAVERSATA** dalla **GRIGNA MERIDIONALE** alla **SETTENTRION**. (Prealpi Lecchesi).
Direttori: Bolla, Conconi, Poysel.
- 23 Luglio - **LAGO D'ELIO e M. CADRIGNA (m. 1180)** Monti Verbanesi.
Direttori: Anghileri, Della Valle, Rimoldi.
- 11 Agosto - **FESTEGGIAMENTI** per il **VENTICINQUENNIO** della **S. E. M.** (Commissione da nominarsi).
- 13-14-15 Agosto - **PIZZO BIANCO (m. 3216)** Alpi Pennine, Macugnaga, Alpe Pedriolo.
Direttori: Bolla, Caimi, Mazzucchelli.
- 3 Settembre - **MONTE RESEGONE (m. 1876)** Prealpi Lecchesi. Direttori: Anghileri, Raja.
- 24 Settembre - **MONTE BOLETTO (m. 1236) e MONTE BOLETTONE (m. 1304)** Prealpi Comasche. Da Brunate a Erba.
Direttori: Brenna, Tagliaferri, Volpi.
- 15 Ottobre - **MONTE MOREGALLO (m. 1296)** Prealpi Lecchesi. Dirett.: Caimi, Parmigiani.
- 12 Novembre - **MONTE CANTO ALTO (m. 1146)** Prealpi Bergamasche - Salita dalla Maresana e discesa da Zogno.
Direttori: Castelli, Parmigiani.
- 7-8-9-10 Dicembre - **GITA DI SANT'AMBROGIO** (Località da destinarsi).
- 31 Dicembre 1916 e 1 Gennaio 1917 - **OLTRE IL COLLE (m. 1030), PASSO DI ZAMBLA (m. 1253)** Prealpi Bergamasche - Salita da Valle d'Ambria (Brembana) e discesa da Valle del Riso (Seriana).
Direttori: Anghileri, Parmigiani.

NB. - Il Consiglio si riserva di sospendere, per giustificato motivo, qualcuna delle gite elencate; in tale caso i soci iscritti saranno avvisati in tempo utile. - Di tutte le escursioni i soci riceveranno, circa otto giorni prima dell'effettuazione, dettagliato programma sulla Rivista *Le Prealpi*.

ASSEMBLEA ORDINARIA DEI SOCI

DELL' 8 FEBBRAIO 1916.

Aperta la seduta alle 21,30, presenti un'ottantina di soci circa, il Segretario invita l'Assemblea a scegliersi un presidente. Tale nomina cade sulla persona del rag. Mario Tagliaferri che designa all'incarico di scrutatori i sigg. Della Valle, Salvaderi e Paladini, in sostituzione del signor Bertoglio che s'è assentato.

Si passa alla lettura del verbale della seduta precedente che viene approvato ad unanimità senza eccezione alcuna.

Il sig. Presidente chiede la sanatoria della lettura della relazione morale pubblicata su *Le Prealpi*, relazione che il Consigliere dirigente signor Ettore Parmigiani ha redatta con molta chiarezza e sincerità mettendo in evidenza tutta l'opera fatta dal Consiglio scadente nel periodo di sua carica, ma l'assemblea desidera invece che se ne dia lettura.

Il sig. Chierichetti interrompe per chiedere il motivo, secondo lui ingiustificabile, delle dimissioni dell'intero Consiglio.

Parmigiani risponde che due motivi principali diedero adito ad una simile decisione: primo, l'allontanamento di un gran numero di soci, per malattia, o per richiamo alle armi; in secondo luogo per una dose non indifferente di sfiducia verificatasi fra i soci stessi a tutto svantaggio del Consiglio medesimo.

Chierichetti ritiene che simili fatti non dovevano essere sufficienti per far decidere un Consiglio, che secondo lui aveva lavorato con serietà e con abnegazione, a dare le dimissioni.

Si passa alla votazione della relazione Parmigiani che è approvata a pieni voti raccogliendo il plauso unanime dei presenti.

Il rag. Tagliaferri dà lettura del Bilancio e ne apre la discussione.

Chiede la parola il rag. Monti che desidera una maggiore delucidazione dell'attività e delle passività, una spiegazione più esauriente circa i mutui e desidera inoltre che i soci morosi sieno sollecitati al pagamento delle loro mensilità arretrate e che, se restii, si trascinino con un mezzo o coll'altro a mettersi al corrente.

Il rag. Tagliaferri rispondendo al rag. Monti assicura che si terrà calcolo dei suoi desideri e che il prossimo bilancio verrà redatto come desiderato.

Viene chiesto inoltre dal sig. Monti il perchè non figuri nel bilancio Sociale quello della Gestione Capanne.

L'avv. Guffanti risponde che vengono omissi per non incorrere in tasse gravose che potrebbero esserci aumentate dal fisco. Per quanto riguarda l'esazione delle mensilità arretrate di soci morosi afferma che la maggior parte di questi nei mesi di Gennaio, Febbraio e Marzo viene a pa-

gare; se poi vi sono dei restii non si dovrebbero fare troppi complimenti e pretendere il pagamento, ove occorra, anche con mezzi legali.

Guffanti dà un voto di plauso meritato al Consiglio scadente per il suo lavoro solerte e disinteressato prestato a tutto vantaggio della S. E. M. facendo ben rimarcare che questo plauso è maggiormente meritato se si pensa ai difficili momenti morali e finanziari in cui viviamo.

Il rag. Monti prega infine di esporre ogni anno in sede sociale le attività e le passività ed il bilancio capanne in tempo utile di modo che i soci possano prenderne visione qualche giorno prima dell'assemblea.

Il bilancio posto ai voti viene approvato e si passa alla lettura della relazione dei Revisori esposta dal sig. Guido Poysel, nella quale è riassunto brevemente ma esaurientemente l'andamento della S.E.M. nell'anno 1915.

Mentre gli Scrutatori fanno lo spoglio delle schede, il sig. Parmigiani propone che in assemblea venga sospesa la radiazione dei soci morosi e ciò per non iniziare il 25° anno di fondazione della Società con un'atto che se necessario tocca però un tasto delicato ed odioso. La sua proposta viene accettata.

Tra le comunicazioni diverse figura in prima linea la gita di Sabato Grasso.

Il cav. Vittorio Anghileri propone ed appoggia, per studi ed approcci già fatti nella località, per comodità di ferrovia e di servizio, l'Albergo Asnigo sopra Cernobbio con relativa salita al Bisbino la mattina appresso.

Chierichetti vorrebbe dare a tale gita, in considerazione dei giorni che corrono, un carattere privato fra i soci, ma il Dirigente Parmigiani risponde che, per essere la gita di Sabato Grasso statutaria, occorre lasciare la discussione all'assemblea.

Per conto suo appoggia caldamente quella proposta del cav. Anghileri, e la fa del Consiglio addirittura. Si accetta senz'altra discussione per l'Albergo Asnigo ed il Bisbino.

L'avv. Guffanti parla a nome della Federazione Prealpina per esporre l'idea che questa ha di erigere una capanna sui monti conquistati all'Austria, una capanna che dovrà accogliere ogni anno un largo stuolo di Federati a commemorare i gloriosi caduti che con tanta abnegazione e col loro sangue redensero quelle nostre terre!

Il sig. Brenna propone di prelevare dalle gentili offerte dei soci sigg. F.lli Galbiati e sig. Robbiani L. 100.— a favore della F. P. per questo nobile scopo.

Gli Scrutatori presentano lo scrutinio e vengono eletti con 79 voti i seguenti signori: Bolla, Castelli, Lavezzari, Pasini, Rimoldi; con 78 voti i sigg. Anghileri, Motta, Parmigiani, Raja, Tagliaferri e con 75 voti il sig. Poysel, tutti consiglieri; con 79 voti i sigg. Canzi, Conconi, Guarneri, revisori; Uboldi con 79 voti e Citterio con 75, revisori supplenti; con 79 voti il sig. Brenna, cassiere.

Si chiude la seduta alle ore 23.30.

Il Segretario: ARCH. VECCELLIO PASINI.

LE CARICHE SOCIALI FURONO DISTRIBUITE COME SEGUE:

PARMIGIANI ETTORE	<i>Consigliere Dirigente</i>
CASTELLI ETTORE	<i>Vice Consigliere Dirigente</i>
PASINI ARCH. VECELLIO	<i>Segretario</i>
TAGLIAFERRI RAG. MARIO	<i>Vice Segretario</i>
ANGHLERI CAV. VITTORIO	<i>Organizzatore gite</i>
BOLLA MARIO	<i>Contabile</i>
RAJA ERCOLE	<i>Vice Contabile</i>
MOTTA GHERARDO	<i>Ispettore Capanne</i>
RIMOLDI SALVATORE	» »
LAVEZZARI MARIO	<i>Economo Bibliotecario</i>
POYSEL GUIDO	<i>Vice Economo Bibliotecario</i>
TAGLIAFERRI RAG. MARIO	<i>Redattore « Prealpi »</i>
BRENNA ANNIBALE	<i>Cassiere</i>

AVVISO. Per abbondanza di materia la Redazione è costretta a rimandare al prossimo numero la pubblicazione dell'INDICE DEGLI ARTICOLI CONTENUTI NELLE PUNTATE DELL'ANNO 1915.

FAVILLE DEL GRANDE INCENDIO.

II.

Le ore canoniche nella vita senza bagliori della trincera di rincalzo sono un subisso. Ad esempio l'ora dionisiaca, che — quando si dice la combinazione! — coincide esattamente col « five o' clock thea » della buona società.

Ecco: il dispensiere tiene stretta fra le gambe, piegate a roncola, la botticella del vino.... santo, come un piccolo Bacco. Il momento è, invero, quasi solenne: pare di assistere a un rito; e si dimentica la guerra. Una ghirlanda di aspri soldati guarda attentamente.

A un tratto il vino ciaccotta, gorgoglia; e lo zampillo atteso esce vivo e rutilante: si diffonde subito come una ventata di buon umore. Ah,

« Questo liquore che sdrucchiola al core...! »

Si travasa il vino nelle grandi gavette ammaccate: vi spumeggia di bollicine iridescenti; e par di sentire intorno folleggiare il giocondo ditirambo bacchico di Francesco Redi:

«.....»

Satirelli
ricciutelli,
satirelli, or chi di voi
porgerà più pronto a noi
qualche nuovo smisurato
sterminato calicione..... ».

Di poi, dalle gavette, il filo vermiglio scende con tenera cautela nelle tazzette di latta; e

« Nè m'importa se un tal calice
sia d'avorio o sia di salice.... ».

Ah, gli alpini l'amano il buon boccale colmo! Veh, se l'amano il vino! E l'amano, in verità, di uno sviscerato amore!..... « Tienti lontano da quelli che non cioncano volentieri... » sentenziava Orazio.

Vedete: guizza un ridere festoso, con una cordialità da trogloditi; ma quando, a un certo punto, lo zampillo inaridisce oh, allora tutti i visi si oscurano. Eccoli poco dopo però col bussolotto in mano: prima lo lisciano con piumosa tenerezza, gli occhi lustri, poi l'attaccano alla bocca come chi prende una risoluzione. E voi vedete una moltitudine di nasi e di baffi arruffati che si tuffano con voluttà gioiosa nelle tazzette trepide di vino arrubinato; degli aspri soldati che poppano, poppano con un « glu glu » sommesso.

« Su, su dunque, in questo sangue
rinnoviam l'arterie e i muscoli.... »

Si disputa la « giunta ». La « giunta », sapete, è il contentino, il sopravanzo della razione prescritta; e la razione prescritta è un.... quinto. Tuttavia, quasi sempre, la « giunta » è lappata tutta da una casta di iniziati sgocciolaboccali. E' inutile discutere; la « giunta » svapora così come avviene di certi famosi « avanzi bicchierata »... il che è noto « lippis et tonsoribus ».

Ma ci fu uno, una volta, devoto al fiasco anche lui, che non si arrese, che non trovò equa quella misura; e, per dimostrarlo, scuoteva la sua testa di grosso fanciullo, stringeva le pugna, digrignava i denti: e s'ostinava così, a testa dura. Bisognò venire a patti secolui. Ma sì, ma sì! Vivere e lasciar vivere... e tracannò i suoi « trenta denari » sottoforma di una bella tazzetta colma: il prezzo del silenzio.

Un capo ameno però, un baione, sollecitato, giurò di berteggiarlo, di prendersene giuoco; ed ecco come glie l'accoccò.

Il grosso fanciullo, un po'... dolce di sale, porta sempre in giro un ventre soddisfatto di ruvida pagnotta: appartiene a una sottospecie dei ruminanti e dimena, con vece assidua, le mascelle con un piacere che non scema mai: s'impadronirebbe anche dei seccherelli di « maroc » (in lingua.... povera: pagnotta) ficcati nella mota! Infatti, tra le dita, ha sempre qualche roscicchiolo da sgranocchiare, e lo fa con pacata energia: non è mai ristucco, e per questo il suo ventre non mette su le grinze mai, anzi gli scappa sempre dal cinturino, che non può capirlo.

Dunque un giorno il capo scarico gli suggerì:

— Va dal tenente... ne vende, sai... Toh, guarda!... — e affondò avidamente i denti in una mezzaluna croccante di « maroc »; poi se la rimise, con gelosia simulata, sotto un'ascella. Quel grullo cominciò a vedere la luna nel pozzo; e quegli allora pigliò a goderlo tutto; capiva che lo menava a spasso.

— Si?... — disse il... ghiandone; e l'altro confermò mettendosi una mano sul petto, ma s'allontanava intanto per non sbracarsi dal ridere.

Il grosso ragazzo, dalla semplicità massinelliana, aveva bevuto quell'idea solida; ne fu quasi inebriato e s'avviò con una beatitudine....

— Signor tenente, mi... mi vende un po' di « maroc »?... —

Sorpreso, come chi si sente chiedere a bruciapelo la cosa più stravagante che si possa dare, il tenente si volge, e brusco brusco;

— Se ne vendo?... Ma dove hai due dita di cervello?... —

Rimane interdetto il povero gocciolone; balbetta, si stropiccia le dita: il

tenente lo fissa severo: e quel... fagiolo continua a sogguardare, dal di sotto in su con gli occhi miti e spauriti, e non sa capire... Ma ad un tratto gli si illumina, come di schianto, il cervello, e intuisce: minchionato! corbellato! Barcolla un poco come per equilibrarsi, ingobbisce, si fa piccino piccino, gira sui tacchi e... via come un gatto frustato....

* * *

Passano le ore, i giorni, i mesi, il sole va compiendo la sua rivoluzione; ma i soliti «cechin» non rinunciano ai loro «tac-pum» frenetici, non rinunciano alle loro esercitazioni pirobaltistiche; e studiano ogni astuzia per ficcare a segno una pallottola, intollerabile per chi la riceve anche perchè non si sa donde venga.

«Cechin» nel vezzoso nomignolo nato in trincera, è chi esercita l'arte del tiratore isolato. Sono numerosi e quasi sempre sceltissimi tiratori, tirolesi sovente, diffusi come una ragna insidiosa, qua e là, dinanzi alle trincere nemiche: sparano alla brava, con polso sicuro, con metodo; quando molestano i nostri trinceramenti l'atmosfera si riempie di sibili; sono introvabili, appiattati chi sa dove, e nei loro ricettacoli coniugano il verbo «sparare»: ecco tutto. Farà piacere a loro, ma questo a noi non va, perdio: ed io protesto per tutti elevando in su il vindice dito.... Ma, capisco capisco, una guerra piena di riguardi non è concepibile.

Se vi sporgete, se camminate, se vi mettete in mostra insomma, tosto un «tac-pum» percote l'aria e un sibilo strisciante vi sfiora quasi la pelle, quando non vi fa un occhiello, e la pallottola picchietta sulla roccia più prossima. Sono gli infortuni del lavoro. E poichè non è elegante soprattutto rischiare la vita solo camminando, è più prudente non mettersi in vista.

«Cechin» tuttavia è un traslato, perchè è il vezzeggiativo innocente e puro di Cecco... Peppe, -- indovinato se volete -- da poi che si buccina come qualmente cotesto vecchio barboglio, stropicciato dal tempo, dà in bambinaggini e si diletta, come si diletta un coccolino non ancora divezzato nell'aurora della vita. Oh, ma cascherà di collo alla balia, povero mimmo!..

Però garantisco che se si riesce a ghermire i «cechin» siamo in uno stato d'animo così poco evangelico da non riconciliarci subito secoloro. Si parlotta appunto di questo; e uno osserva timidamente:

— Che volete: fanno il loro mestiere..... E oggi già la guerra non è più cavalleresca... dunque....

Ma questa concessione rannuvola un forsennato il quale non transige:

— No, no, no, — dice dimenandosi. — Fanno strazio delle buone norme di guerra: sono dei sicari ignobili e come tali si devono trattare... — E ha l'aria di chi ha detto ancora poco, perchè soggiunge tosto, arrotando i denti: — Se riesco ad artigliarne uno, gli... strappo il cuore!... —

E' un carnefice crudele costui, ma sincero quindi rispettabile: e ha continuato così sviluppando una lunga serie di concetti di un acuto sapore cannibalesco.

Il timido è disarmato; e non osa spostare il sillogismo: negli altri prevale il criterio «in medio virtus»: onde riducono così i propositi feroci del secondo:

— Catturarli e poi... —

— io gli darei una bella grandinata di cazzotti... — dice uno.

— e io invece mi raschiereì dalla gola uno scaracchio sceltissimo e... — soggiunge un altro.

E tutti andarono via via illustrando le loro applicazioni punitive varie e fantasiose che — diciamolo pure fra di noi — sarebbero meritate perchè v'ha un limite nella sopportazione, al di là del quale anche Giobbe perderebbe la sua naturale virtù.

Ma il forsennato non ragiona, si abbuia, si cruccia, arriva al furore: vuole degli energici provvedimenti e semina in giro le sue proposte:

— Si facciano circolare delle pattuglie, e agiscano... c'è la belva da stanare... e una battuta ci vuole!... E agiscano... al resto ci penserò io. — concluse con accento dantoniano.

Il resto del... carlino, nell'intenzione semplificatrice del preopinante, era un po' sproporzionato; ma la guerra, nella sua natura, crea l'aridità spirituale: scriviamolo pure in lettere lapidarie.

(continua)

EUGENIO FASANA.

Si rammenta che, affinchè la Società abbia a continuare la sua vita attiva anche nell'attuale momento, occorre che ogni Socio, non chiamato ad altri doveri, abbia a contribuirvi con ogni sforzo, primo fra tutti, col versamento delle quote mensili.

Uno sguardo ai valichi alpini attraverso i secoli.

(MONOGRAFIE STORICHE).

Continuazione.

GRAN S. BERNARDO (metri 2472)

Bisogna aver percorsa questa terribile strada in tutte le sue spaventose asperità; bisogna aver provata l'emozione di quei giganteschi paesaggi, lo sbigottimento che assale, in quell'immensa solitudine, anche i più temerari, per comprendere l'indicibile sentimento che fa balzare il cuore quando, all'ultimo svolto della via, si presenta allo sguardo il vasto fabbricato dell'Ospizio. Indice celeste, piantato sul vertice della più selvaggia natura, quell'Ospizio non fa pensare al genio audace dell'uomo il cui potere in una cosa può misurare; no, esso è qualche cosa di più grande, di più divino, è l'immensa, sconfinata carità che tutto osa, che tutto sacrifica per porgere un soccorso ad ogni sventura, un conforto ad ogni dolore.

L'ospizio è eretto su una brulla radura a circa 2472 metri sul livello del mare. Dinanzi all'edificio v'è un laghetto, uno dei più alti d'Europa, che ispira un senso di profonda tristezza. Tutto è nudo, sterile, morto lassù; il freddo uccide ogni filo d'erba, spegne ogni alito di vita.

L'Ospizio, fondato nell'anno 962 da S. Bernardo di Mentone, è servito da religiosi dell'ordine di S. Agostino. Un incendio lo distrusse in parte nell'anno 1557 e molti documenti, libri ed oggetti storici preziosissimi andarono perduti. Più tardi venne riedificato in seguito a generose donazioni.

I passeggeri che si fermano all'ospizio hanno raggiunto la bellezza di

30000 all'anno, importando così una spesa annuale di circa 100000 franchi, di cui appena un decimo torna in cassa per compensi ed offerte dei ricchi viaggiatori

In questi ultimi anni s'è costruito un annesso di quaranta camere colla spesa di mezzo milione. Abitano l'Ospizio oggi 17 religiosi; raramente il loro numero ascende ai venti: i trenta rimanenti membri dell'ordine sono nell'Ospizio del Sempione o, per ragioni di età o di salute, sparsi in alcune case del Vallese o nella casa di ritiro di Martigny.

La congregazione di canonici regolari di S. Bernardo è diretta da un Monsignore residente a Martigny, soggetto direttamente al Papa.

L'Ospizio è amministrato da un priore che esercita inoltre le funzioni di ufficiale postale. Gli altri religiosi si alternano tre volte all'anno le cariche di elemosiniere, dispensiere ed economo, infermiere, maestro dei novizi, sarto, panettiere e cuoco.

Molte leggende si raccontano sopra S. Bernardo di Mentone, il santo più popolare della Valle d'Aosta.

Il popolo crede che S. Bernardo lottò col diavolo in persona. Prima che S. Bernardo arrivasse nella valle il diavolo regnava sovrano sul monte Joun. Quando vedeva passare alcuni viandanti usciva dal suo nascondiglio e piombava sopra l'ultima persona che chiudeva la carovana. Dopo breve lotta se ne impadroniva e la trascinava all'inferno.

S. Bernardo si propose dunque di scacciare il diavolo dalla montagna.

Ordinò pertanto una processione, della quale si pose a capo, lasciando alla coda un fanciullo non ancora settenne, conducendo i pellegrini verso il monte Joun. Il diavolo rinnovò, al solito, il suo tentativo, e si gettò sul fanciullo; ma il bambino era in istato d'innocenza, e pesava tanto, che il diavolo non riusciva portarlo via, onde egli se ne partì scornato.

Un'altra volta il santo, invece che alla testa, si pose alla coda della processione e tornò ad avviarsi verso la cima del monte. Il diavolo sbucò dalla sua tana e si gettò sul santo; incominciò una fiera lotta, intanto che i pellegrini in ginocchio pregavano per la vittoria del santo. Dopo alcun tempo San Bernardo riuscì a gettare la sua stola al collo del diavolo e così lo atterrò. La stola divenne una catena di ferro che s'infuocò al contatto del maledetto fuor che nelle due estremità che il santo teneva in mano. Il diavolo fu steso a terra e S. Bernardo gli posò un piede sul ventre, l'altro sul collo, e col bastone arcidiaconale colpì il suolo che s'aperse come la gola d'un forno in fiamme. Il santo ordinò al diavolo di tornarsene all'inferno e di non uscirne mai. Satana obbedì.

Altri dicono che il diavolo riparò sul monte Maillet, ossia a Malatra, ad occidente di Bosse. Dopo quella vittoria S. Bernardo distese la stola sulla neve per farla raffreddare. Gli artisti popolari s'ispirarono quasi sempre da questo episodio per la rappresentazione di S. Bernardo di Mentone.

Una variante men nota di questa leggenda parla d'un gigante mago, dal corpo coperto di peli rossi, che S. Bernardo atterrò con l'aiuto della stola trasformata in catena ardente. Ucciso il gigante, il cadavere ne sarebbe stato gittato in una fossa profonda sopra la quale S. Bernardo avrebbe posto le fondamenta della chiesa e del suo Ospizio. A conferma di questa leggenda si narra che, quando sul fine del Secolo XVII, si rifabbricò da capo la chiesa, si trovò nelle fondamenta la carcassa d'un gigante.

Quanti lugubri drammi si svolsero dinanzi agli occhi di quei poveri

monaci dell'Ospizio! Quante volte il loro soccorso tardò d'un ora, d'un minuto, quante volte giunse in tempo per salvare una vittima, una famiglia intera, già assiderata dal gelo, già rassegnata alla morte!

Quando sia stata costruita questa strada non è possibile precisare; sembra che solo al tempo di Cesare sia stata aperta: le pietre migliari furono poste sotto l'imperatore Claudio, nell'anno 47 dopo Cristo. Sulla tavola Penutingeriana la strada del S. Bernardo è così segnata: Milano, Vercelli, Ivrea, Aosta, in Summo Pennino, Martigny, Vevery, Solothur, Augst, Basel.

Sulla sommità, a poca distanza dal convento, era un tempio nel quale si vedeva la statua d'un dio al quale i romani diedero il nome di Giove Pennium, e che gl'indigeni chiamavano prima Pennius; nome derivato dal celtico penn-altezza e che fece dare il nome di Pennine a questa parte della catena delle Alpi.

I romani chiamarono altresì il S. Bernardo, mons Jovis, da cui derivò il monte Joun ch'esso conservò sino al X secolo, epoca in cui prese quella del fondatore dell'Ospizio. Gli italiani lo chiamano ancora monte Giove e gli abitanti monte Devi.

Furono i religiosi quelli che compirono la distruzione dell'antico tempio di Giove di cui gli avanzi si vedono ancora all'ovest del convento, sopra un rialto che conservò il nome di piano di Giove.

Da alcuni scavi fatti sul luogo e sull'area dell'antico tempio di Giove Pennino e precisamente ove s'alza oggi la statua colossale di S. Bernardo di Mentone, s'è potuto raccogliere molte monete e medaglie da poter costituire un medagliere, ricco di circa 5000 pezzi belli e rari che vanno dall'epoca Gallo-romana alla presente.

Dopo Augusto le legioni romane passarono questa montagna per portarsi nell'Elvezia e nelle Gallie. Un'armata di Longobardi la passò nel 567 ed altre armate la transitarono sotto Carlo Magno. Nel 1034 gli ambasciatori italiani recatisi da Corrado I, per conto del vescovo Ariberto di Milano, passarono per quella via. Vi passarono nel 1110 e 1118 Enrico V con truppe e nel 1162 Enrico VI; nel 1174 una parte delle milizie di Federico Barbarossa, e nel 1175 lo stesso Federico per ritornare in Germania. Vi passarono pure parecchi papi tra i quali Stefano II, Leone IX ed Eugenio III.

Nell'anno 1799 le armate austriache e francesi si batterono per tutto un giorno presso il convento, restando gli ultimi padroni del campo di battaglia. Nel 1800 l'armata francese di riserva, forte di 30000 uomini e comandata da Bonaparte, sforzò il passaggio di questo passo con cavalleria e grossa artiglieria. NAPOLEONE! Vivo è ancora il ricordo di questo eroe: intatto ancora il quadro gigantesco della sua temeraria traversata delle Alpi.

Ci pare d'assistere ai titanici sforzi di quell'esercito che si dibatte lungo gli impervi sentieri del monte, che corre ad una grandiosa riscossa, affrontando l'impeto delle bufere e le battaglie del granito: ci sembra di scorgere, in mezzo alle disordinate colonne, quella scarna figura, quel pallido volto su cui lampeggia l'ansia del gran disegno; e incurare con la voce e con l'esempio alla pazienza, al coraggio, e infondere nelle schiere già vacillanti la sua volontà d'acciaio che spezza ogni ostacolo e tra il fragore dei cannoni, l'infuriare degli elementi e le bestemmie dei caduti, sentiamo noi pure:

Tremar l'Alpi: e stupefatte
Suoni umani replicar,
E l'eterne nevi intatte
D'armi e armati fiammeggiar.

Pochi giorni dopo, il mondo stupito aveva notizia che la sovrumana prova era stata vinta, e che la più splendida delle vittorie aveva coronata la temeraria impresa.

Una semplice lapide di marmo nero ricorda la fortunata audacia.

Nella chiesetta dell' Ospizio trovasi la tomba del generale Desaix. « Je donnerai a Desaix les Alpes pour piedestal et les religieux du Grand « Saint Bernard pour gardiens ». Ecco le parole di Napoleone a detta del soldato Joseph Petit, granatiere-letterato della guardia dei consoli, nella sua relazione della campagna di Marengo; a quanto pare Napoleone, ricevette un' impressione viva e profonda nel suo passaggio del Gran S. Bernardo, e forse in base a codesta impressione risolse di dare per tomba a Desaix « ce trône glacé de l'éternel hiver ». Ci vollero 5 anni per realizzare questa grandiosa idea. Nonostante il successo del primo passaggio era un'impresa malagevole innalzare il pesante monumento dedicato dal 1° Console al ricordo di Desaix al Gran S. Bernardo.

Non è qui il luogo di raccontare l'eroica impresa di Desaix.

Egli aveva lasciato l'Egitto il 3 Marzo 1800, due mesi prima della partenza del 1° Console da Parigi. Parecchie traversie di viaggio gli avevano impedito di giungere a Tolone prima del 29 Aprile 1800, e lì una quarantena lo arrestò per 30 giorni, dopo di che partì a grandi tappe coi suoi ufficiali. Traversate le Alpi, Desaix incontrò Napoleone a Stradella; parlarono tutta la notte. Si sa come il 14 Giugno, a Marengo, quando Napoleone già stava per ritirarsi vinto, Desaix giungesse in tempo per volgere in vittoria le sorti della giornata e per morire ucciso da una palla.

Il giorno dopo la salma fu portata a Milano e deposta nel convento di S. Angelo. Ma l'idea di Napoleone non era di lasciarla colà. Egli pensava di rendere un alto tributo di riconoscenza all'amico, e siccome la vittoria era stata preceduta da un'altra impresa già celebre, il passaggio delle Alpi, egli volle unire il ricordo di Desaix a quello della manovra fulminea che aveva condotto l'esercito di riserva a Milano e a Marengo.

Il 27 Giugno, dieci giorni dopo la battaglia, un decreto del console decideva che il corpo del generale Desaix fosse trasportato al Gran S. Bernardo dove gli verrebbe innalzata una tomba, ed il 2 giugno dell'anno 1805 la salma di Desaix fu tolta dal convento di Milano e portata sul colle.

Il monumento dovuto allo scalpello di Moitte venne compiuto ed eretto il 31 Ottobre del 1806.

Il bassorilievo riposa su un alto piedestallo di marmo ornato di sobri attributi funerari. Il generale Desaix vi è rappresentato spirante, coricato al lato del suo cavallo, sostenuto dall'aiutante di campo Lebrun. Un altro ufficiale tiene il cavallo per la briglia.

La composizione è armoniosa. Da ogni lato vi sono delle figure allegoriche. Sul frontone leggesi l'iscrizione:

A Desaix mort à la bataille de Marengo.

A. MAZZA.

SOCI! Ritornando dalle vostre escursioni non mancate di mandare alla Redazione delle "Prealpi", appunti, brevi relazioni e fotografie delle più interessanti ascensioni che avete compiuto.

L'ESCURSIONE DEL 26 MARZO.

CIVATE - SANTUARIO DI S. PIETRO - M. RAJ (m. 1261).

Sapete dove è Civate?

Sulla strada che da Lecco conduce ad Erba, poco dopo di Valmadrera, a nord dei due bacini del lago di Oggiono, su uno sperone che scende dal M. Cornizzolo sta, in magnifica posizione per aria e per veduta, Civate (269).

Sulla pubblicazione di Ugo Nebbia intitolata *La Brianza*, ed edita dallo Stab. di Arti Grafiche di Bergamo, è detto:

« Civate è la sosta d'obbligo di ogni artista, anche se l'amenità del paese, alle falde delle aspre alture del Raj e del Cornizzolo rimpetto al largo panorama verdeggiante delle colline che cingono e si spargono oltre il maggiore dei placidi laghetti briantei, non invitasse abbastanza di per sè. Ma è in alto anzitutto che s'appunta lo sguardo, alle piccole macchie chiare dei due edifici, tra i più importanti della Brianza, che spiccano sopra una brulla altura, sullo sfondo della muraglia di roccia ».

« I sentieri che menano a questi rari cimeli dell'arte lombarda sono piuttosto ardui, ed ancor più lo sembrerebbero se, mano a mano che si procede su per l'erta sassosa, la fatica non trovasse compenso ad usura nel panorama che s'allarga sempre più maestoso dinanzi agli occhi. Dei sentieri, l'uno sale rapido e tortuoso attraverso ad alcune frazioni di Civate finchè raggiunge un'altura che conduce all'erta del M. S. Pietro. L'altro, ancor più dirupato, offre la caratteristica e selvaggia veduta della Valle dell'Oro con un po' del suo orrido pittoresco e la sua cascata; s'inerpica poi su per la costa del monte fino ad un poggio verdeggiante, dove sullo sfondo di una gola nuda ed alpestre, tra qualche magro ciuffo d'alberi e di cespugli, grandeggia, nella sua vivida e salda compagine di sassi e macigni appena martellati, la vetusta chiesa di S. Pietro, con dirimpetto, a pochi passi, secondo il rito delle antiche comunità benedettine, il piccolo Oratorio di S. Benedetto ».

« Le leggende sulle origini di questo antico cenobio si intrecciano alla storia, si ritiene l'erigessero i benedettini ad ospizio per i pellegrini provenienti dalla Valassina attraverso l'alpestre sentiero che arditamente movendo da Asso e valicato il colmo della montagna scendeva a Civate. Il longobardo Re Desiderio poi avrebbe assai onorato questo monastero, ingrandita e forse rifabbricata la chiesa, per sciogliere un voto fatto in seguito ad una disgrazia toccata al figlio Adelchi mentre cacciava in queste terre ricche allora di selvaggina ».

« Notevoli il Sacello di S. Benedetto, caratteristica struttura di pianta quadra che s'allarga sulle facce con altrettanti emicicli a volta e con vestibolo rettangolare. Assai notevole l'organismo della chiesa, poggiata sopra un declivio roccioso, ed alla quale si giunge per una rozza ed ampia scalinata di 27 gradini di granito e ciò in modo speciale per le due absidi contrapposte colle quali l'edificio termina alle due estremità. Manca però la facciata, e l'accesso principale della chiesa s'apre, varcato un ponticello che collega l'edificio ai ruderi dell'antico monastero, nel mezzo dell'abside frontale la quale costituisce il vestibolo dell'edificio e ne è una delle parti più caratteristiche e meglio conservate. Sopra questa porta, in una schietta vigorosa composizione pittorica, il Redentore offre da un lato a S. Pietro le chiavi simboliche e dall'altro il volume a S. Paolo. Pure interessanti le volte distribuite in quattro campi a spicchi con pitture simboliche e colle quattro virtù ai quattro angoli, poi la città divina e i quattro fiumi del Paradiso ».

« Di raro interesse è poi il ciborio o tribuna dell'unico altare che sorge sopra qualche gradino nel luogo più elevato del tempio e dove il sacerdote officiava rivolto ai fedeli; questo ha spiccate rassomiglianze con quello di S. Ambrogio a Milano. Lo reggono quattro colonne granitiche rivestite di stucchi con simboli. La cripta tranquilla, illuminata da al-

cune finestre oblunghe, disposta sotto il pronao, è retta da colonne con decorazioni di stucco. Notevoli altri stucchi dei parapetti della scala conducente alla cripta, come pure altre decorazioni pittoriche attorno alle pareti dove, tra le finestrelle verso mezzodì, appare la figura d'una delle vergini saggie vestita di tunica variegata ».

« Al di fuori presso il tempio sbucano tra i rovi ed i cespugli i ruderi decrepiti ammantati di verde dell'antico cenobio. Una gran pace ed un grande silenzio in questa altura romita dove fiochi e lontani giungono i rumori della vita che pur vibra intensa laggiù sotto il bacio del sole, tra i borghi popolosi, i paesi, le cascine, le ville, che sorridono e s'aggruppano attorno ai placidi laghetti della Brianza ».

Un'oretta l'avremo impiegata a salire da Civate al Santuario e altre ore una e mezza tra la storica visita e una colazione al sacco, indicatissima anche per l'adatto luogo.

Rifocillati, saliremo per l'erto sentiero della Valle dell'Oro a raggiungere in un'ora e mezza la sommità della costiera che unisce il Cornizzolo al Raj e di là in mezz'ora saremo sulla vetta a metri 1261.

La vista dalla cima non è inferiore a quella dei Corni di Canzo e domina in parte il Lago di Lecco, molto bene il Pian d'Erba, la Brianza e le montagne del Comasco.

In discesa, una piccola variante, cioè scenderemo in 15 minuti alla Bocchetta di San Miro (m. 1188) dove un buon sentiero, passando dalla Fontana del Tufè e dalla chiesuola di San Tomaso, ci condurrà al paesello di Gianvacca, indi a Valmadrera e a Lecco, d'onde a Milano col treno in arrivo a 20.16.

P. CAIMI.



LA CAPANNA FEDERAZIONE PREALPINA

IN ONORE E MEMORIA

DEI SOCI COMBATTENTI.

Ogni proposta, quando nasce, corre il pericolo di essere subito soffocata dal dubbio che non abbia una ragione di venire al mondo, che non sia viva e vitale e se riesce a salvarsi dalle prime preoccupazioni e premure, se la dolce violenza dei primi benevoli pronostici infausti non le tolgono il suo piccolo fiato, è già una creatura che può vagire nella purificazione del battesimo.

La proposta della Capanna Federazione Prealpina in onore e memoria di tutti i soci combattenti delle federate ebbe la fortuna di evitare quella che si chiama discussione di principio, parve concezione buona, se ne apprezzò il vivo sentimento di affettuosa riconoscenza, non ebbe concorrenza d'altre proposte, essendo difficile trovare del meglio per sostituire le piccole brevi onoranze e feste che si improvvisano di solito ai soci specialmente cari e benemeriti.

Ma si è invece dubitato della praticità del progetto, perchè la Federazione è povera, non sono ricche le sue società, corrono tempi difficili, la

guerra lascerà un gran retaggio di debiti. S'è ribattuto che queste erano visioni troppo piccole o esagerate nel nostro argomento modesto, che la Federazione conta un buon numero di sodalizi aggregati, e questi sono di circa cinquemila soci complessivamente, che se si divide su molti il carico della spesa si arriva allo scopo senza grosse difficoltà; dunque il progetto non è sproporzionato ai mezzi, ma se i mezzi mancassero ciò sarebbe colpa di molte cattive volontà. Ma non si può pensar così male dei soci delle nostre Federate! Spesso nasce dal dubbio quella tiratardi che si chiama *sospensiva*. Stavolta però la si era prevenuta dichiarando che non si vuol mica far la Capanna durante la guerra, occorre soltanto di raccogliere nel frattempo la sommetta utile ad accappare il terreno al momento propizio. Quanto? Milleduecento lire per esempio. Per quando? Per la fine del 1916. Impossibile non è, improbabile nemmeno; infatti se basta mettere assieme cento lire ogni mese, ecco che a Febbraio abbiamo in cassa più di quattrocento lire, quindi s'è provveduto a tutto Aprile e intanto la Presidenza chiama a contribuire, sia pure nella forma più modesta, col più tenue contributo di buona volontà, i bilanci delle Società singole sull'esempio della Società Stella Alpina, della S.A.S. di Merate, della Alpinisti Monzesi, della Escursionisti Milanesi, ed ogni Società sceglie la persona che sappia ottenere dai consoci i primi versamenti. Si sono già incaricati la Professoressa Cavalleri per la Mediolanum Femminile, Camesasca Alberto per l'Alpinisti Monzesi, Guffanti Francesco per la Escursionisti Milanesi, Messa Oreste per la U. O. E. I. di Milano, Caimi Paolo per la Alpina Stoppani, Gusberti Olindo per la squadra Alpinisti Milanesi.

Il Prof. Castelli, Presidente della Stoppani di Merate, che è un'alpinista ed uno studioso di valore, studia una conferenza a proiezioni sul modo di leggere le carte topografiche, quelle di montagna in ispecial modo, con curiosità di interesse attuale che l'argomento suggerisce: sarà certo una buona istruttiva propaganda, forse sarà anche una fortunetta per la costruenda Capanna.

La Presidenza poi della Federazione Prealpina è d'accordo con le Società più importanti e vicine di indire il suo convegno e la sua gita annuale a Pontida ed al Monte del Canto Piccolo per l'11 Giugno, Pentecoste; questo breve accenno fa pensare di quante belle attrattive si può arricchire il programma della manifestazione che ha già la fortuna di svolgersi in un punto al quale accede facilmente la grande maggioranza delle federate ed in luogo che da molti anni non fu mai come oggi vivo di memorie. Non troverà in quel giorno un nuovo incoraggiante successo il progetto della Capanna Federazione?

Nel numero di Dicembre del *Le Prealpi* la sottoscrizione segnava L. 320, ora aggiungiamo L. 25 della Società Alpinisti Monzesi e L. 100 della Società Escursionisti Milanesi, arriviamo cioè a L. 445 con la sicurezza di essere nel numero prossimo vicini alla metà della somma che ci siamo proposti di avere sull'apposito libretto di risparmio alla fine dell'anno, mentre maturano i loro frutti le iniziative che sono in corso, mentre sbocceranno idee di altre risorse.

Chi ha di queste buone idee le metta in carta e le mandi alla Presidenza della Federazione Prealpina, la quale provvederà, se sono buone, a tradursi in moneta, a meno che non sieno già cose perfette, cioè carta-moneta.

CRONACA E VARIETÀ.

Propaganda.

L'eminente nostro Socio cav. Mario Tedeschi per iniziativa del Circolo Filologico Milanese e della Commissione di Turismo Scolastico e per invito dell'Università Popolare tenne, le sere dei giorni 22 Febbraio e 2 Marzo, due conferenze con proiezioni sui temi: « Il mondo delle Alpi » e « I poeti della montagna ».

Siamo lieti di notare la feconda attività del Socio educatore di folle alle prove alpine e volgarizzatore eloquente delle suggestioni montane.

Congratolandoci coll'amico per il successo largamente raccolto lo invogliamo a scrivere per la nostra Rivista come forme di ricordo frequente e devoto alla S. E. M.

Arte e Bene.

Nella città il Socio pittore Achille Flecchia ed il signor Giovanni Zoja esposero, dal 9 Gennaio al 20 Febbraio u. s., una loro raccolta di quadri erogando a totale beneficio della Croce Rossa il ricavo delle entrate a pagamento.

Il concorso dei visitatori, il numero delle vendite concluse, il lusinghiero ed incoraggiante giudizio della critica sono titoli d'onore pel nostro socio e pel suo egregio collega.

La Rivista non soltanto insegue tutti i soci raccomandando loro di ricordarla e di scrivere per le sue pagine, ma ne annota con compiacenza le distinzioni e le benemerienze.

Ascensioni gloriose.

Il 16 Febbraio l'esercito russo del Caucaso ha occupata la fortezza di Erzerum.

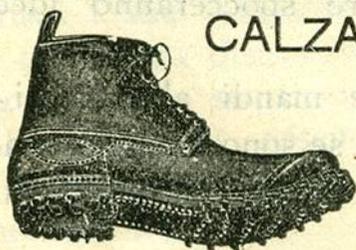
Nella gara fra l'alpinismo turco che guatava le cime del Kasbek (m. 5043) e dell'Elbruz (m. 5637) e l'escursionismo russo che voleva redimere l'Armenia dominandola dalle più modeste altezze della città poi conquistata, vinse quella specie di SEM slava che recava al diritto delle genti l'omaggio dell'ardimento più fiero e del giovane sangue gentile.

Nel tempo della leggenda biblica volò dall'Ararat fumigante (m. 5156) la colomba mandata da Noè; ora scende dall'alto vertice armeno una minaccia di giustizia vendicatrice ed una promessa di vittoria dei forti che hanno sofferto perchè il mondo sia più buono e l'uomo più giusto.

Editrice Proprietaria: Società Escursionisti Milanesi, Via S. Pietro all'Orto 7. Milano.

INVERNIZZI GIUSEPPE, Gerente responsabile.

Stampato nella Tipografia PAOLO CAIMI in Cernusco Lombardone



CALZATURE SPECIALI ALPINE E DA CACCIA
ED ARTICOLI DI SPORT

G. ANGHILERI & FIGLI

LECCO - MILANO

Filiale in Piazza del Duomo, 18 (dietro la Cattedrale)  Catalogo a richiesta.
